

venerdì 12 aprile 2002

Italia

rUnità 13

L'assassinio del piccolo Samuele: il Ris, il gip, i periti, una mole impressionante di atti, ognuno dà una sua interpretazione

# Cogne si perde nel labirinto delle perizie

Il pigiama sporco di sangue, l'ora della morte, la salute mentale di Annamaria: tutti contro tutti

DALL'INVIATO Michele Sartori

## il gip

### Gandini s'arrabbia e promette querele

**AOSTA** Dopo la scarcerazione di Annamaria Franzoni, il gip Fabrizio Gandini si era imposto il silenzio. È durato fino a ieri. Prima qualche articolo piuttosto feroce, poi una risposta bonariamente velenosa, o velenosamente bonaria, del procuratore Maria del Savio Bonaudo, sullo scarso rilievo dato dal gip alla perizia del Ris (Ha influito la giovane età? «Non vorrei dirlo, anche perché non lo credo. L'età può magari incidere per qualche manifestazione di esuberanza, ma non sulle decisioni») lo hanno spinto a sfogarsi. Telefonata ad un avvocato, e conseguente annuncio: «Non entro nel merito delle accuse che mi sono state fatte, non voglio trascinare il mio ufficio in polemiche, ma adirò le vie legali nei confronti di chi ha fatto affermazioni lesive della mia dignità e del decoro professionale». Per il procuratore solo una battuta: «Ho 32 anni, è vero, che posso farci? Cambiare la mia carta di identità?». Gandini ancora non conosce le motivazioni dell'ordinanza del tribunale del riesame che ha totalmente bocciato il suo lavoro: «Non l'ho letta e non intendo leggerla. I destinatari sono la procura e la difesa. Il mio lavoro l'ho fatto, e non sono un innamorato dei miei provvedimenti». Si dice, come al solito, «sereno», e sempre convinto delle ragioni che l'hanno spinto a firmare l'ordine di arresto della mamma di Samuele: «Il Riesame è il mio giudice, ma un altro tribunale, la mia coscienza, valuta ciò che faccio. I provvedimenti sono fatti per essere valutati, criticati, se occorre modificati; l'unico limite è che il diritto di critica non può mai spingersi al fatto personale».

La Procura non ha ancora formalmente deciso il ricorso in



Cassazione contro la scarcerazione di Annamaria Franzoni, né le modalità di un eventuale nuovo interrogatorio della signora, la quale ha riferito in interviste che il figlio Davide ha visto, prima dell'omicidio, una persona sul prato fuori casa: particolare inedito, perfino nella sua ordinanza Gandini sottolineava che «anche il piccolo Davide ha dichiarato di non aver visto nessuno nel corso

del giro in bici fatto dopo la colazione». Infine l'avvocato Carlo Sorò difende Daniela Ferrod, la vicina di casa dei Lorenzi che il Riesame indica come sospettabile: «L'assenza di un alibi, non correlata ad un movente adeguato, è un guscio vuoto, che non si può riempire con del fumo».

m.s.

I carabinieri del Ris di Parma al lavoro nella villetta di Montroz Ansa

### Confessa l'omicida di Bellagio

**BELLAGIO (COMO)** Il presunto omicida, colui che avrebbe agito per un raptus a sfondo passionale, è un uomo sposato che diventerà papà tra quattro mesi. Dopo una notte in caserma Massimiliano Gilardoni, 32 anni, imprenditore edile, figlio del più noto costruttore della zona, è crollato: ha ammesso davanti ai carabinieri e al pm di avere ucciso, con un coltello da cucina, Anna Barindelli, 34 anni, ex maestra d'asilo e assistente sociale, nella sua villetta di Bellagio. Il movente, ha detto il legale d'ufficio che ha assistito all'interrogatorio, è stata la gelosia: Massimiliano e Anna, compaesani, si conoscevano sin da adolescenti e avevano avuto una relazione che aveva ripreso vigore dopo che Anna, qualche mese fa, aveva lasciato Gabriele, il suo fidanzato. Una relazione molto discreta, la loro, tanto che in paese in pochi dicono di essersene accorti. Ma domenica Anna e Gabriele - che si chiama Gilardoni anche lui ma è solo un omonimo, per via di un cognome comunissimo nella zona - sono tornati insieme.

va visto quelle macchie?

Caso numero quattro. Quando è stato colpito Samuele? La risposta viene cercata risalendo a ritroso dall'ora della morte. Prima di morire il povero bambino può essere sopravvissuto al massimo 17 minuti, concede nella sua perizia il medico legale Francesco Vigli-

**Il bambino è sopravvissuto per 17 minuti? Secondo il medico dell'elicottero dopo 20 minuti era ancora vivo**

no, aggiungendo però che in questi casi «la biologia non è una scienza esatta», e che bisogna essere elastici. L'«elasticità» è, appunto, elastica. Procura e gip optano per mezz'ora di sopravvivenza circa (significa: la mamma ha potuto uccidere prima di uscire). Il Riesame non concede un minuto in più dei 17 stimati dal perito (significa: la mamma non ha potuto uccidere).

Caso numero cinque. Ma quale è l'ora della morte, da cui retrocedere? Accordo generale. Per il gip le 8.29. Per Riesame - e Viglino - il momento dei primi soccorsi prestati da Ada Satriagni, cioè alle 8.31-8.32. In quel momento, dice però la Satriagni, Samuele era moribondo ma vivo: «geneva flebilmente». Ben venti minuti dopo, alle 8.52, anche il medico giunto con l'eli-

cottero, Leonardo Iannizzi, trova il bambino vivo: «in stato comatoso, ma ancora respirava», e lo perderà definitivamente durante il volo in elicottero: dopo le 9.19. Sottraete i 17 minuti massimi di sopravvivenza concessi dalla scienza e dal Riesame: Samuele è stato colpito a bordo dell'elicottero... (anche il professor Carlo Torre, perito della difesa, ha partecipato all'autopsia. Però su ora della morte e tempo di sopravvivenza non risultano sue opinioni).

Caso numero sei. Sull'assassinio c'è una perizia a scatola chiusa effettuata su incarico della Procura, prima dell'arresto della mamma, dallo psichiatra e «criminale profiler» Massimo Picozzi: chi ha colpito era affetto da «patologia depressiva probabilmente inserita su

una personalità fragile e dipendente». Il gip, nell'ordinanza di arresto, si rifiuta di prenderla in considerazione. Però, da colto lettore di Glen O. Gabbard, non resiste e tenta una «sua» ipotesi: il comportamento post-factum della mamma ha «tutti i requisiti tipici del fenomeno dissociativo». Poi, dispone la perizia psichiatrica. Ed i giudici del Riesame, si atterrano strettamente ai fatti? Neanche loro. Premessa, oggettiva: nulla fa pensare a disagi psichiatrici di Annamaria Franzoni. Ma, nel caso, chissà, forse, «plausibile appare l'ipotesi della pregressa strutturazione, nell'indagine, di una idea delirante...». Morale? Per quanto moderno e garantista, un processo che si riduca quasi esclusivamente alle perizie ed alla tecnica - medica, criminologica, psi-

chiatrica - rischia l'impraticabilità. Le scienze hanno raggiunto gradi di precisione ma anche di complessità tale - si pensi agli esami computerizzati del Ris - che il loro frutto è difficilmente percepibile dal magistrato, dunque vano, o facilmente vanificabile. L'incertezza tenta ciascun protagonista ad esonda-

**Anche sulla condizione psichica della Franzoni nessuno è d'accordo... ognuno ha una teoria tutta sua**

re verso campi di competenza altrui. L'eccesso di perizia provoca imperizia, e peripezia processuale. Quando il processo arriva poi ai livelli di ingarbugliamento raggiunti ad Aosta, lo scambio di ruoli tocca livelli schizofrenici: la difesa, ed i giudici del riesame, assumono il ruolo di «accusatori» di persone neanche indagate; mentre l'accusa riveste la toga del loro «difensore». Tutto ineccepibile quanto curioso.

Caso numero sette, sdrammatizziamo. Il 28 marzo, in Val d'Aosta, gli operai che costruivano un capannone a Châtillon hanno trovato una «bomba» sotto terra. Rapido intervento dei carabinieri, zona bloccata e sigillata. Ieri gli artificieri hanno scoperto di essere intervenuti per disinnescare un palo della luce.

Maristella Iervasi

La Corte di Assise di Palermo sentenzia il carcere a vita per don Tano. Peppino fu ucciso perché le sue denunce infastidivano il boss

## Omicidio Impastato, ergastolo per Badalamenti

**PALERMO** È lui, è lui il mandante del delitto Impastato. Dopo ventiquattr'anni arriva la sentenza di condanna per «don Tano», il boss della cosca di Cini detenuto negli Usa: ergastolo dunque per Gaetano Badalamenti. Carcere a vita, ha deciso la seconda Corte d'Assise di Palermo, dopo un giorno di camera di consiglio. E la mamma di Peppino Impastato, il militante di Democrazia Proletaria ucciso a Cini, paese del palermitano, il 16 maggio del '78 - lo stesso giorno della scoperta del cadavere di Aldo Moro a Roma - si scioglie in un pianto di rabbia e di gioia: «Finalmente giustizia è stata fatta - ha detto Felicia Bartolotta -, quell'assassino paga la sua colpa». Mentre il fratello, Giovanni, spiega: «Mi sembra una

vergogna giudiziaria per un paese civile. No, non sono felice, ma mi sento appagato dal risultato».

Ci sono voluti anni, infatti, perché la giustizia si accorgesse che la morte di Impastato era firmata. Peppino denunciava gli «affari» di «Tano Seduto» - così chiamava Badalamenti - dalla sua emittente radiofonica «Radio Aut», ma fu subito fatto passare per un terrorista morto mentre preparava una bomba sui binari della ferrovia Palermo-Trapani. Il delitto venne mascherato dai sicari mafiosi che allestirono la messinscena. Solo più

tardi la tesi «dell'incidente terroristico» fu smontata dal giudice istruttore Rocco Chinnici, che invece orientò le indagini sulla cosca mafiosa di Tano Badalamenti. E da qui le prime «confessioni» dei collaboratori di giustizia.

Per l'uccisione di Impastato sono stati celebrati due processi, ognuno con un solo imputato - Vito Palazzolo ritenuto il vice di Badalamenti, morto l'anno scorso, avrebbe dovuto scontare 30 anni -. E in entrambi è emersa una sconcertante sequela di omissioni, ritardi, negligenze e approssimazione

nella raccolta di prove, «travisanamento» dei dati di fatto e delle informazioni raccolte durante «i primi accertamenti investigativi». Ma grazie al coraggio della sua famiglia, del «centro Impastato» e, di recente, al film: «I cento passi» di Marco Tullio Giordana con la sceneggiatura di Claudio Fava, la sua memoria è rimasta sempre viva. Così oggi, nel giorno del verdetto di condanna che arriva dopo un quarto di secolo, Fava dice: «Un atto di giustizia tardiva e dovuta, che rende onore al sacrificio di Peppino, riscatta molti anni di rimozi-

ni sul suo nome». Fava esprime affetto e solidarietà alla madre Felicia «soprattutto a lei, al suo coraggio, alla sua tenacia, si deve questa sentenza di condanna». Poi conclude dicendo: «Mi fa piacere che anche il nostro film rappresenti un contributo di memoria e verità».

Il boss non ha assistito alla lettura del verdetto. Il collegamento con il carcere di Fairton, negli Usa, dove è detenuto Badalamenti, è rimasto spento. C'era invece il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, che si è costituito parte civile e al quale i giudici hanno assegnato

una provvisoria di 100 mila euro. E c'era, nello spazio riservato al pubblico, una sola persona: Umberto Santino, fondatore del centro studi intitolato a Peppino Impastato. «Finalmente anche con questa sentenza si rende giustizia ad un giovane che si è battuto contro Cosa nostra e che per questo fu ucciso dai boss». Così l'ex presidente e componente dell'Antimafia, Beppe Lumia (Ds), commenta l'ergastolo comminato a Gaetano Badalamenti. «Impastato - afferma Lumia - era un giovane che lo Stato della «coabitazione» e della collu-

sione tentò di far passare per terrorista e suicida». Una vicenda sulla quale già durante la precedente legislatura la Commissione Antimafia ha fatto piena luce con la «Relazione Impastato». «La mafia di Badalamenti - osserva Lumia - è simile a quella di Provenzano: è una mafia insidiosa per la nostra democrazia. Impastato lo comprese bene e per questo si è battuto con intelligenza, coraggio e creatività». «In questo momento - aggiunge - il pensiero va alla mamma, al fratello e a tutti coloro che si affidano alla legalità per avere giustizia. Questa storia deve ridare slancio alla lotta alla mafia soprattutto in un momento in cui molti la vorrebbero mettere da parte». Anche il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, si quindi detto soddisfatto «di questa prima tappa che ha raggiunto il processo».

### Aggredito e minacciato a Roma Zulu, il cantante dei 99 Posse

**ROMA** «Scusa sei Luca? Quello dei 99 Posse?». Chi fa la domanda non è un fan e non è solo. Chiama gli amici e dà il via a una aggressione in perfetto stile fascista: il cantante ne esce con una mascella indolenzita «e molta rabbia». I 99 Posse da sempre coniugano canzoni e impegno politico. E proprio per questo, mercoledì pomeriggio, la voce del gruppo, Luca detto «Zulu», è stato aggredito da quattro ragazzi, con occhiali da sole e giubbino. In pieno centro di Roma, a un passo da piazza del Popolo, dove si svolgeva una festa della polizia Luca Persico, di ritorno da Gerusalemme e da Ramallah, dove è andato insieme ai pacifisti italiani, era stato invitato a presentare il suo diario di viaggio dal Chapas, «Caroline zapatiste». Fans e lettori lo attendevano nella libreria Feltrinelli di via del Babuino, quando, mentre camminava insieme al curatore del libro, un ragazzo con gli occhiali a mascherina e un giubbino blu lo ha fermato. «È Luca dei 99 Posse, venite», ha gridato a due amici che lo hanno raggiunto. Poi si è aggiunto un quarto con un cappellino della Lazio. Prima gli insulti («Cantacele adesso le tue canzoni», gli dicevano) e poi le botte. «Dai, telefona ai compagni. Tanto questa è zona nostra». E gli colpi e alla fine anche un calcio. «Se ti incontriamo un'altra volta ti prendiamo a coltellate». L'hanno minacciato, poi soddisfatti hanno mollato la presa.

Pirati informatici o pura casualità? La notizia spunta sul portale Virgilio, ma si trattava di un «coccodrillo» preparato da «Rai News 24»

## Il Papa è morto, falso scoop all'improvviso su Internet



**ROMA** «Papa Wojtyla è morto»: foto e «notizia» sono comparse sul portale Virgilio, prese, dice Virgilio, da Rainews24.it. Virgilio riportava foto e notizia sotto la voce «coccodrillo on line» (coccodrillo è detta in gergo la biografia che si prepara in anticipo, n.d.r.). Qualche attimo di preoccupazione, poi Roberto Morrione, direttore di Rainews, ha spiegato all'Ansa che qualcuno era riuscito ad inserirsi «con una tecnologia avanzata» al materiale che Rainews, come tutti i giornali e le televisioni, ha pronto per simili occasioni e l'ha «mossato». «È come - spiega Morrione - se si prendono delle carte da un armadio e si pubblicano». Non finisce qui. Immagine e testo sono stati riprodotti dal portale Virgilio, aggiunge Morrione, «con notizie false, perché si parla di una biografia non sul sito, che non c'è. Io credo che la Rai si possa riservare in proposito azioni legali». «Si tratta - conclude - di una provocazione molto grave, sulla quale chiedo venga fatta piena luce». Dal Vaticano, per ora, nessun commento. D'altro canto si dice che queste notizie allungano la vita. Niente hacker, ma un semplice motore di ricerca per una notizia che era on-line, anche se nascosta. Così Stefano Porro, direttore di Clarence, «mi dispiace, ma diciamo agli amici di Virgilio che ad arrivare per primi siamo stati noi», spiega come il suo portale ha trovato la notizia su Rainews24. «Verso le 15.30 - racconta all'Ansa - ci ha chiamato un utente, che stava facendo ricerche per conto suo, con un motore di ricerca, sul sito della Rai. Ci ha raccontato di aver trovato questo materiale che era nascosto, non linkato. Il tempo di fare lo stesso lavoro e l'abbiamo trovato anche noi e poi l'abbiamo messo in rete».

